

**Il rapporto**

# Cybersecurity, quadruplicati in Italia aziende e occupati

**ANDREA FROLLÀ, ROMA**

Secondo i dati anticipati da **Unioncamere** sono cresciuti del 300% mentre il valore della produzione arriva a 2 miliardi di euro

**N**ell'ultimo anno e mezzo c'è stata una crescita esponenziale delle aziende italiane di sicurezza informatica, anche in termini di posti di lavoro. Ed è l'ennesima prova di come nell'era della "diffidenza tecnologica", ben rappresentata dalla guerra tra Cina e Stati Uniti, si nascondano opportunità di sviluppo anche per quei Paesi apparentemente tagliati fuori dai big match digitali.

I numeri dell'ultima fotografia scattata da **Unioncamere**, pubblicata in anteprima da *Affari&Finanza*, parlano chiaro: tra la fine del 2017 e i primi tre mesi del 2019 le imprese italiane che offrono servizi di sicurezza informatica e cybersecurity sono aumentate di oltre il 300%, passando da poco meno di 700 a oltre 2.800 unità. L'aumento è figlio non solo delle nuove aperture, ma anche dei cambi di descrizione dell'attività prevalente operati nello stesso periodo da circa 950 aziende. La concentrazione più elevata di "custodi digitali" si registra nel Lazio, dove al 31 marzo scorso avevano sede 634 imprese (il 23% del totale) e dove è stata rilevata la crescita maggiore in termini assoluti (468 imprese in più). Lombardia, Campania, Sicilia e Puglia completano la top five. L'ottima performance del comparto è pe-

rò tutt'altro che limitata all'aumento delle imprese attive.

**LA CARICA DEGLI 007 DIGITALI**

In teoria il dato generale basterebbe a spiegare il fermento di un settore che a livello globale viaggia su numeri monstre (248 miliardi di dollari di giro d'affari nel 2023 e oltre 5,3 miliardi raccolti dalle startup della security nel 2018, dati Marketsandmarkets e Cyber Ventures). Nello studio di **Unioncamere** ce ne sono però altri due di tutto rispetto. Il primo è relativo al fronte occupazionale: il boom degli operatori, rileva **Unioncamere**, è stato accompagnato da un aumento ancor più marcato nel numero di addetti, passati da 5.600 a 23.300 unità. Il secondo riguarda invece la performance finanziaria: dall'analisi delle 562 società di capitale che hanno presentato il bilancio negli ultimi tre anni (38% del totale), si scopre che nel 2017 il valore della produzione è stato di quasi 2 miliardi di euro, in crescita del 10,6% rispetto al 2015. In questo caso a primeggiare è la Lombardia, con ricavi per 835 milioni contro i 307 del Lazio.

«La crescita è ascrivibile alle richieste del mercato internazionale, che offrono spazi di crescita tramite la domanda estera, e allo sviluppo del mercato interno pubblico e privato, anche a seguito degli adeguamenti imposti dal corpus normativo», spiega Luigi Martino, docente di sicurezza informatica attualmente in forze alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Martino non ha dubbi sugli ulteriori margini di sviluppo del settore: «Se ci fermassimo a pensare alle eccellenze nazionali in ambito It, ci renderemmo conto che siamo stati in grado di creare i prodotti che oggi diamo per sconta-

ti e che hanno contribuito alla formazione dell'attuale società digitale (giusto per dirne uno, il touchscreen inventato da Federico Faggin, ndr)». Netta è anche la sua idea sull'importanza di avere dei campioni nazionali della sicurezza: «Affidarsi a tecnologie straniere anche per la cybersecurity vuol dire, in ultima istanza, correre il rischio di affidare ai controllati anche il ruolo di controllori».

**DAVIDE CONTRO GOLIA**

Competere in un mercato dominato da vendor come Cisco, Ibm, Check Point, colossi come Leonardo, Accenture e le "big four" della consulenza (Deloitte, Pwc, EY, Kpmg) e giganti cinesi e russi come Huawei, Zte e Kaspersky Lab non è però semplice. Ed è proprio il dominio dei big a spaventare chi ci sta provando: «Più che la dimensione del mercato italiano mi preoccupa il rischio che la sicurezza diventi il feudo di poche realtà», sottolinea Pierluigi Paganini, cto di Cybaze, gruppo da circa 140 dipendenti e 10 milioni di euro di fatturato nel 2018 nato alla fine dello scorso anno da una serie di operazioni M&A. Qualche asso nella manica tricolore comunque c'è: «L'assenza di ostilità nei confronti del Paese di origine, che frena invece le aziende di Cina, Usa e Russia più o meno dipendenti dai rispettivi governi, è senz'altro un vantaggio. In ogni caso, le aziende italiane si distinguono soprattutto per l'elevata capacità tecnica. Non a caso - rivela

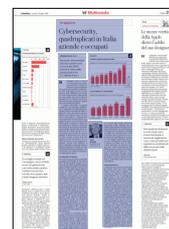
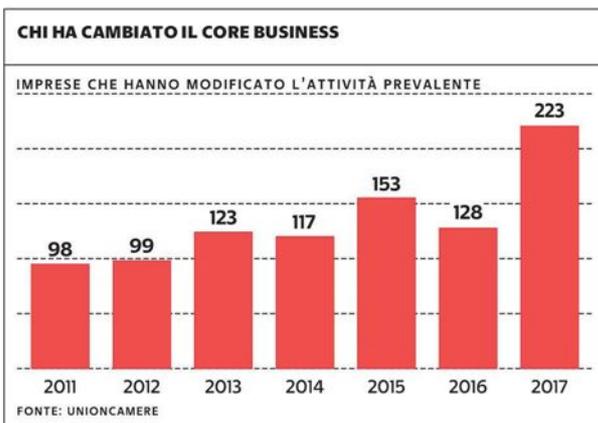


Peso: 45%

Paganini - da tempo alcune grandi realtà internazionali stanno facendo scouting sulle eccellenze nel nostro Paese».



**Carlo Sangalli**  
presidente di Unioncamere



Peso: 45%